

Siamo in un tempo in cui si stampa molto e si legge poco. Quando ero giovane io, coetaneo di Caproni, Sereni, Luzi, Bigonciari, la poesia circolava tutta, quella autentica come la Sua. Circolava, *va sans dire*, in una élite. Il guaio è che oggi, non essendovi più le élites, i giuochi non si fanno tra i lettori, ma negli uffici *public relations* delle case editrici industrializzate. Ho nominato i migliori della mia generazione: se oggi avessero vent'anni di meno, sarebbero fuori circuito. Sono i regali della massificazione...

(...) E parliamo delle Sue poesie, così dolcemente malinconiche, anche quando festosamente cantano le EOLIE: "Arcipelago/ potenza del sole e del vento..." Lo guardavo così vent'anni giusti, d'agosto, dalla terrazza dell'albergo di Tindari.

"E c'è nell'aria prodigio di porpora nuziale/ c'è nel Tirreno aroma d'alghe e di sale..." La visione era proprio così. Naturalmente, "La nuova progenie" vorrei aver saputo scriverla io: "è questo un tempo deserto d'ali..."

Ma felice anche "Metafora del carnevale" ("Ma se non è prossimo lo sbocco/ se un'altra curva si frappone, di grida confuse/ ridonderà il cemento/ di passi perduti la festa...")

Rosario Assunto
Roma 24.8.1986

Il segno della maturità espressiva invidiabile caratterizza la poesia di Emanuele Gagliano. Per il poeta di Gela i contenuti sono importanti certamente, ma la cura della forma, la scelta delle parole appropriate, il lavoro di cesello che riserva ai suoi versi ce lo fanno ammirare come una bella realtà del panorama italiano d'oggi. Egli non cede alla tentazione del sentimentalismo ed esprime con i lumi della ragione anche i discorsi del cuore. Da vero poeta.

Franco Tralli
Poeti del XX secolo - Seledizioni Bologna

La poesia di Emanuele Gagliano ha avuto parole di consenso da parte di maestri come Salvatore Quasimodo, Mario Sansone, Leonida Repaci. Ma chi ha seguito da vicino il nascere di un libro come questo sente l'impegno di sollecitare un discorso nuovo e non perché Gagliano sia distratto su altri paesaggi ma perché mutato è il suo modo di interrogarsi.

Se consideriamo lo sviluppo della sua poesia, dai primi esercizi alle prove più recenti, dobbiamo testimoniare l'esemplare fedeltà a una scelta etica e ideologica, a una materia tutt'altro che "ricreativa", densa di elementi di rottura e, tuttavia, riconoscere la persistenza di certe zone liriche che s'inseriscono compiutamente ormai in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo.

Non si dice cosa nuova quando si afferma che il modo più autentico di rinnovarsi, per un poeta, è quello di restare coerente con se stesso, di approfondire le sue esperienze, di protestare fino in fondo la "sua" verità. Se questo è vero *Inviato speciale* è un libro nuovo: per quella quantità di storia e di esperienza maturata negli anni, per quel taglio netto e deciso del verso.

Nino Marziano

(Dalla pref. a *Inviato speciale*, Ed. Calderini, Bologna 1969)

Non sfugge alla radiografia dell'autore un altro tema cruciale: quello del *rapporto* tra il dialetto d'origine e la lingua del Paese dove i nostri emigrati sono andati (o vanno) a lavorare e a risiedere. È un tema che Gagliano interpreta con singolare sensibilità, nel tentativo, ben riuscito, di rivalutare l'importanza delle parlate regionali, e la loro caratteristica di sintesi espressiva che permette alla gente di capirsi con una semplice battuta.

Enzo Carta

"La Nuova Sardegna", Cagliari, 6.9.1996

Di una cosa siamo certi: vuoi che si canti la gioia che annunciò il Rinascimento o l'infelicità che doveva schiudere le

porte al Romanticismo, o la rivolta prometeica che da Rapisardi giunge alle più attuali fisionomie, quello che conta è il lavoro della parola con cui il poeta ci persuade della sua capacità di trasfigurare la quotidiana presenza della storia. È proprio il caso di Gagliano.

Curzio Ciardo

"La Gazzetta del Mezzogiorno", Roma, dic. 1996

Nel variegato biografismo di Emanuele Gagliano emerge una problematica etico-sociale che lo porta fuori dall'*hortus conclusus* della privata esperienza esistenziale, ma è soprattutto la sua Sicilia (Gagliano si è trasferito nel Nord) a prevalere con il fascino ineguagliabile della sua natura assoluta e della sua storia reale o leggendaria che sia: un giardino di memorie con echi e richiami di un purissimo linguaggio classico, con lievità di cadenze e di sintagmi – evitando dovunque sbavature e tecnicismi letterari – che lo pongono sulla levatura della migliore lirica italiana. Gagliano ha riscosso consensi non occasionali da autorevoli critici alle sue raccolte di poesia (talune tradotte all'estero), da *Pianura rossa* (1961) a *Il tuo cuore antico* (1979) alla più recente *Dalla frontiera* del '94.

Silvano Demarchi

Storia della letteratura italiana - Il Secondo Novecento, vol. 2°, Editore Guido Miano, Milano 1998

In Gagliano la disposizione ad esprimere con intatto stupore gli echi profondi dell'anima si manifesta anche nella capacità di rivivere, e di far rivivere, il paesaggio solare dell'Isola: un mondo che s'è portato dentro, nel sangue, non solo come premessa al suo itinerario spirituale, ma come aspirazione ad un ritorno che ne stabilisca un termine nuovo di confronto. La natura è avvertita come una forza generatrice degli esseri e delle cose: una struggente favola che si identifica col sentimento stesso della libertà, e che il potere evocativo della parola riesce a rappresentare in forme fluide e visive.

Si veda, per esempio, "Arcipelago" (in *Dalla frontiera*, L'Au-

tore-Libri, Firenze): una poesia di sessanta versi dedicata alle Isole Eolie, dove realtà e sogno sembrano fondersi liricamente in un solo, esteso, palpito.

Corrado Barzoni
"Verso il Duemila", Salerno, Maggio-Agosto 1997

Non c'è tumulto su *Il tuo cuore antico*: a rileggere ancora una volta i tuoi versi, non si può non restarne coinvolti, sino al punto di tentare di prolungarne il canto, per quella esemplare cadenza musicale (è dunque vero che la poesia è nata con la musica), per quell'afflato efficace nella misura di echi classici che vi hai saputo donare. Prevale, certo, l'accurata nostalgia della terra lontana con la sua storia ("il passo lento della tartaruga"), con i reperti di quella civiltà solare, mediterranea, la Magna Grecia, che continua ad affascinare scrittori e poeti. Ma, se può risultare facile affondare la ricerca memoriale nelle proprie radici al fine etico o semplicemente quale autogrificazione, è ben più difficile destarne e accentuarne l'immagine omologata al vissuto quotidiano, coniugare il sogno con la realtà, l'eredità storica con l'usura esistenziale. Un sincretismo, il tuo, che è dato dalla vocazione autentica, dalla cultura assimilata e affinata; ma è, soprattutto, il pudore linguistico del poeta che riesce a orientarsi senza turbamento sul filo di rasoio della migliore lirica italiana con sagace equilibrio, evitando arroganze sintattiche e devianze estetiche, a rendere in definitiva autentico il testo.

(...) E dunque mi sembra altamente significativo, tra i non pochi giudizi che hai riportato, uno tra i primi, sintetico e calzante, del tuo coregionale Salvatore Quasimodo: "...Una poesia capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale".

Guido Miano
Sulle tracce di Nausicaa - Percorsi letterari del Novecento,
Editore Guido Miano, Milano 1999

Un poeta vicino al cuore dei lettori, una delle voci più ragguardevoli della nuova poesia: quella poesia che non tramonta

terà mai, che anche nel tempo attuale delle grandi scoperte tecnologiche riesce sempre a ritagliarsi uno spazio consistente.

Maurizio Magnoni
"Il Giorno", 4.4.1999

Noi siamo convinti che il poeta deve far acquistare in consapevolezza ciò che fa perdere in facilità, restituendoci un'immagine dell'uomo e del mondo il più possibile sincera. I versi del poeta gelese riescono a investire sia la sfera sentimentale sia quella sociale, con sempre rinnovato entusiasmo per la vita nella sua multiforme pienezza.

In *Dalla frontiera* l'elegia non sottende uno scarto esistenziale, ma diventa emblema di un'attitudine sorgiva, capace di riconquistare alla storia interiore una magica visione o i motivi della presenza fisica, estraendone succhi e linfe.

La dicotomia è qui il frutto d'una naturale interazione, d'un doppio registro sensitivo, non il risultato d'un rapporto dialettico. Lo illumina un intatto stupore, che si configura come diagramma dell'inarrestabile fluire dell'uomo nel mistero del cosmo.

Carlo Simondini
"Germinal", Trieste, dicembre 1996

In Gagliano la disposizione a tradurre in un'idea di verità gli echi profondi dell'anima, si manifesta soprattutto in due modi: nella capacità di evitare il facile gioco delle immagini e nel dare alle figure un accento di naturale rispondenza poetica: anche in quelle composizioni che sembravano avviate a soluzioni logico-razionali.

Sono due modi che si risolvono nell'unico modo possibile: la coscienza di chi scopre che lo spirito assetato di certezza è anche uno spirito provato dal dubbio; che ricerca, nella sfera creativa dell'arte, le radici della propria cosmogonia etica. La coscienza si misura con un tempo che non è più nostro, per dirla con Eliot; un tempo costellato di oggetti e di cose scomparse, e che tuttavia si concretizzano in impulsi interiori in grado di

reintegrarsi nel ritmo del mondo.

Dal rapporto *presente-passato* Gagliano sa trarre le sue migliori vibrazioni. La poesia, dunque, come luogo in cui si riflettono le contraddizioni e le lacerazioni radicali del tempo e come rapporto con l'utopia, cioè con una promessa storicamente fondata di libertà.

Corrado Barzoni

"Il Messaggio", Civitavecchia, ottobre 1996

La Sicilia di Gagliano non è quella retorica cui ci ha abituati una certa letteratura, per fortuna abbastanza in crisi; non è dolcificata e confezionata per un consumo acritico e superficiale; essa, dalle pendici dell'Etna ai soffici lidi di Tindari, penetra sempre nell'animo toccando e irritando le ferite che ci portiamo dietro: "Ma noi sentiamo il graffio delle ore/ siamo carne, Noi!" (da "Il graffio delle ore"). Nella pacata ricchezza del poeta si staglia, come naturale, l'impeto di rivolta, irrompe dalle cose, dagli stessi occhi dei poveri quando giacciono morti distesi sul letto: "Non indignatevi, dunque, se un giorno/ diventeremo audaci spezzando le catene" (da "Noi soli"). E qui emerge la "estrema sensibilità di anarchico" (Mario Mantovani su "Umanità Nova", ottobre 1969), di Emanuele Gagliano, del giovane militante del dopoguerra che sorprese tanti con la sua prima uscita, *Pianura rossa*, definita da Leonida Repaci "un ritratto rivoluzionario della Sicilia" ("Paese Sera", 29/12/1961), e della cui opera, in seguito, lo stesso autore calabrese ebbe a scrivere come di "poesia anarchica e originalissima per valore di stile e densità di pensiero" ("La Fiera Letteraria", 9/2/1964).

Pippo Gurrieri

"Sicilia Libertaria", Ragusa, ottobre 1994

La sua complessa raccolta si può dire che coniughi, con insospettata felicità espressiva (che però è frutto d'eroismo letterario e di costante passione), istanze emotive e ideologiche. Lei pare articoli tali istanze fra nodi e snodi della memoria, che le faccia scaturire armonicamente dalla meditazione esistenziale ("il grumo di carminio/ che sale dal profondo"). Viaggio tor-

mentato e tormentoso il suo, sul quale però si è compiuta la catarsi. Viaggio che descrive la parabola dello spaesamento, dell'alienazione, dove immagini inconsuete, originali, con improvvise incursioni, nutrono di suggestioni, con il loro gioco fono-sillabico, lo spessore dei testi, esaltandolo con il senso, con la rappresentazione. (...) Il linguaggio ci pare dunque una disposizione all'*esserci*, modo di mettersi in relazione con il mondo, ma anche ossimoro fecondo di ambiguità, polisemie, allusioni, metafore, allegorie e tutto ciò che fa della poesia un inseguimento d'altri e sempre nuovi e possibili significati dietro quelli apparenti.

Teodoro Giuttari - Giuseppe Addamo
Milano 17 marzo 1993

Una delle più belle poesie, "La storia", del recente volume di Emanuele Gagliano (*Dalla frontiera*, Firenze), ci offre, con un linguaggio sinteticamente evocativo, un'immagine della storia, tragica e insieme autentica nella sua negatività.

La denuncia contro la violenza e la guerra, cause di morte per milioni di esseri umani e di distruzione di patrimoni d'arte e di cultura, trova in questi versi una felice espressione. L'uomo fa la storia, secondo la lezione di Vico; ma sembra che non sappia ricavarne altro insegnamento che ricostruire ciò che ha distrutto e distruggere ciò che ha ricostruito.

La storia ha dei tempi lunghi, che si misurano in secoli e millenni, e che sopravvivono ad ogni generazione.

Con passo lento di tartaruga - data la sua vecchiezza - essa constata, vagando di paese in paese, che l'uomo non ha conseguito significativi progressi sul piano morale e spirituale, dall'antichità ad oggi. E, angosciata, volge lo sguardo sulle nuove rovine delle città sepolte dal fanatismo e dall'odio:

"Tessitrice di secoli/ ha il volto assai rugoso/ e il passo lento della tartaruga./ Ha fatto un po' di strada./ ha superato gli archi/ i frantumati marmi/ le tombe e le acropoli./ Rovina e morte/ ha visto in ogni luogo./ tingersi di corallo mari e fiumi./ In un attimo di fuoco/ superbe città sparire./ Si accinge a fare un nuovo tratto./ e gli occhi volge di qua e di là./ Si vuole ora che il silenzio sia rotto!"

Il mondo poetico di Gagliano è intenso, ricco di sollecitazioni, e profondo per tensioni, linee tematiche, dominio della forma.

Lucio Màrtora
"Il Corriere di Roma", 30/1/1995

Indubbiamente la poesia di Gagliano non è soltanto sentimento e pensiero, ricca di linguaggio e di ricerca espressiva attraverso nuove categorie tematiche e formali, ma è anche ansietà di liberazione dalle varie "servitù" che opprimono l'uomo.

Egli riscontra nella sua terra, la Sicilia, il luogo dove il contrasto tra ideale e reale si fa più stridente.

Piero Riggio
"L'Agitazione del Sud", agosto 1965

La miseria scendeva dentro di voi, si faceva peccato d'origine e specchio del destino: inalienabile e irredimibile in voi come in quell'umanità dolente e attonita.

"Quel che ci resta è uno sguardo/ stupito di galeotti/ per tanti anni vissuti vanamente/ in questa intensità fissa di cielo", scriveva Emanuele Gagliano, la più vera e viva voce che sia sorta sulla realtà e condizione umana della Sicilia.

Leonardo Sciascia
"Il Gatto Selvatico" (Rassegna dell'ENI), Roma, marzo 1964

Ma se un merito – che gli hanno, fra gli altri, riconosciuto Quasimodo, Sciascia, Sansone e Repaci – Gagliano ha, è di essere rimasto profondamente lirico, con una compostezza potremmo dire neogreca, continuando un discorso antico ma sempre attuale che si rinnova nel tempo, ove s'inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia.

Rolando Certa
"L'Unità", 5.10.1973

La poesia di Emanuele Gagliano, anarchica e originalissima, per valore di stile e densità di pensiero, è troppo vicina al mio cuore. La sento come una cosa già mia. Gagliano è una delle figure più importanti della nuova poesia. La sua voce è riconoscibile tra mille.

Leonida Repaci
"La Fiera Letteraria", Roma 4.2.1964

Il tuo cuore antico è una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato dalla volontà di riportare alla luce il cuore antico, mitico, della Sicilia. In questo atteggiamento, alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, in questo scavo continuo della memoria (e della ragione che verifica e indaga) è l'asse centrale del libro. Esso ci offre risultati di grande suggestione poetica: la parola si arricchisce di vibrazioni e di echi profondi; e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Giancarlo Bosio
"La Nuova Sardegna", Cagliari 2.2.1973

Con consapevolezza egli supera la dimensione quasimodiana (ne è una prova il *voluto* misurarsi sullo stesso terreno del Premio Nobel nella bellissima "Tindari": magistrale rappresentazione, conclusa in otto versi, d'un paesaggio reale e al tempo stesso luogo universale dello spirito), per darci una Sicilia che, sì, è veduta in tutte le componenti della "sicilianità" ma è ancora un posto del mondo dove esistono uomini irretiti nel dramma delle vicende quotidiane e alle prese con le contraddizioni soggettive e oggettive. In questo senso diventa simbolo della nostra intera condizione.

Enzo Striano
Dalla prefazione a *Il tuo cuore antico*

La raccolta di liriche *Il tuo cuore antico* è un ennesimo esito di questo suo filtrare la realtà in idea poetica: un esito che per

la felicità creativa dell'approdo non dà questa volta, come prima, il poeta dualizzato all'uomo – anche se pur sempre nella capacità espressiva che gli era solita – ma il *poeta nell'uomo*, nel senso che in lui la poesia si libera dal limite di compenso alla vita, è la vita stessa, di cui le angustie e gli strappi del quotidiano sono energia, forza endogena, interna fonte di carburazione, per dirla con la terminologia di moda.

Questa identità vive oltre la simbiosi della "Vita è sogno" di un Calderon de la Barca, perché qui il sogno non è il fine né la reazione alla realtà negativa: è piuttosto il farsi di un *nuovo* modo di essere, cronologicamente non ripartibile, che ha la sua legge nell'*accettazione attiva* dell'esistenza, così come è nel pervenimento alla nostra naturalità di radice.

Salvatore Giujusa

Poeti da conoscere, Abbadia Lariana, Como 1990

Il tuo cuore antico è l'immagine stravolta, ma senza dramma, della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza – di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni – che la fa pronta a ritornare in una leggendaria fusione di realtà e di sogno.

Giuseppe Amoroso

"La Gazzetta del Sud", Messina 5.9.1979

(...) L'ho sempre apprezzato per la robusta cultura e per il cesellato lirismo neoclassico che lo distingue dalla pletera dei frammentari sedicenti poeti ermetici. Il suo canto melodico, radicato nella problematica siciliana, desta interessi, suscita emozioni, illumina.

(...) In *Dalla frontiera* le poesie di Nenè vi si leggono con piacere e si rileggono con entusiasmo. Sono frutto di un'abile sintesi di mito e storia, di nenia ed elegia, di dramma umano e di classica serenità.

Correda il volume una "Antologia critica" dei giudizi espressi sulla poetica di Nenè Gagliano da noti scrittori e pubblicisti. Costituisce un'ottima guida a chi si accosta da neofita al verso

del Nostro. Che si misura nell'eroe in "lotta", dal gesto ampio e sicuro "nella tempesta librato". La tensione emotiva e passionale gli proviene dai lavoratori della "Piana di Gela", dal medesimo Sud, con i "segni di catene sulla carne".

Il confine comasco, ove Nenè da tempo si è trasferito, è una nuova frontiera. Da essa parte l'appassionato inno d'amore all'amara terra sicula, grandiosa nel mondo greco ed eletta dal retaggio arabo-normanno.

Di Nenè Gagliano sarà ricordato l'afflato cosmico che egli dona alle cose e la vocazione mediterranea che egli attribuisce alla nostra madre terra isolana, invitandola a levare l'ancora per far rotta verso l'orizzonte, "ciminiera mai spenta d'un vulcano/ che naviga da sempre sugli abissi". ("Due profili" II).

Salvatore Aronica

"La Vedetta", Ravanusa, maggio 2000